

Martedì 22 Marzo 2022

Corriere della Sera #buone notizie

16

ControCorrente

L'inchiesta

L'analisi

GUERRA E PANDEMIA CREANO DIVISIONI, MA L'ENERGIA PULITA È UN TEMA DI TUTTI

di MIRIAM JUAN TORRES
e STEPHEN HAWKINS*

Le immagini degli italiani che nel marzo 2020 cantavano dai balconi rimarranno per sempre impresse nella memoria, ben oltre i confini nazionali. L'Italia fu il primo Paese europeo a essere colpito dalla pandemia, fungendo da modello su come affrontare il virus che successivamente dilagò nel resto del mondo. La pandemia si riversò rapidamente in tutta l'Europa, danneggiando la fiducia nei governi, nelle istituzioni e nel prossimo, cambiando le priorità politiche e le relazioni sociali. Il progetto Navigating Uncertainty realizzato da More in Common ha permesso di monitorare i cambiamenti sociali in atto, identificando i trend che hanno trasformato l'opinione pubblica in Italia, Spagna, Germania, Francia, Polonia e Regno Unito. Siamo consapevoli che la recente invasione dell'Ucraina cambierà ancora il corso della storia.

Al pari della pandemia, la guerra impatterà sulla prospettive future delle persone, andando ad aggravare un diffuso sentimento di insicurezza e crisi della solidarietà sociale. Nei sei Paesi presi in considerazione la maggioranza degli intervistati ha descritto il proprio Paese come più diviso rispetto al primo periodo della pandemia. Tra giugno 2020 e dicembre 2021 c'è stato un aumento del 40% della percezione di divisione in Francia, del 30% nel Regno Unito, del 22% in Italia. La maggioranza del campione crede che le differenze tra i cittadini siano troppo grandi per essere affrontate insieme e sono proprio gli italiani ad avere meno fiducia nella capacità di superare queste differenze. In Italia la caratteristica attribuita più frequentemente al Paese è l'essere diviso e corrotto. Questo senso di divisione coincide con poco più della metà dei cittadini di Italia, Spagna, Francia e Polonia. In questi Paesi una sostanziale parte della popolazione crede che la verità sul Covid venga nascosta al pubblico. Sospetti che, in Italia, si sono palesati nei dibattiti sui green pass, accentuando fratture e frustrazioni. L'atmosfera di sfiducia nei media e la scarsa fiducia nel governo rischiano di minare gli sforzi di costruzione del consenso. Se da un lato le dinamiche sociali sono frammentate, ci sono anche punti di incontro attorno a obiettivi significativi, in particolare la protezione del clima.

Dallo scoppio della guerra la conversazione sull'indipendenza energetica e alla transizione verde è diventata ancora più rilevante, e questo senza un carattere divisivo. La maggior parte degli europei ritiene che affrontare il cambiamento climatico debba essere in cima all'agenda politica, affermando che si dovrebbe fare di più per proteggere l'ambiente. Nei sei Paesi al centro dell'analisi è netta la volontà di fare scelte quotidiane per proteggere il clima. Opinioni peraltro condivise da tutti i generi e da tutte le generazioni. Un consenso che fa eco a punti di accordo su come aiutare i giovani, migliorare l'assistenza sanitaria, affrontare la disoccupazione e regolare i social media. Mentre l'Italia e l'Europa entrano in un nuovo capitolo, i leader dovranno affrontare le divisioni con slancio perseguendo un'agenda ampia, concreta e condivisa.

*More in common
© IPIROZZI/ESPRESSO

Un'indagine di Ecco conferma la preoccupazione degli italiani per il Pianeta. Sei su 10 ritengono la sostenibilità un buon modo di impiegare risorse pubbliche. Ma per gli intervistati il nostro governo non sta facendo abbastanza per l'ambiente. E il 25 marzo «Fridays For Future» torna a scioperare per il surriscaldamento

di PAOLO RIVA

La guerra in cima a ogni pensiero e la pandemia che ancora pare in agguato: e al di là di queste due emergenze, anche la preoccupazione degli italiani per la crisi climatica sembra rimanere costante ed elevata. Ma grande sembra anche la loro voglia di cambiamento e la loro disponibilità a impegnarsi. Secondo un recente sondaggio di YouGov, il 45 per cento della popolazione è abbastanza preoccupato dei cambiamenti climatici e il 39 per cento ne è molto preoccupato. «Gli italiani sembrano consapevoli della crisi climatica e dei suoi impatti a livello locale e globale», commenta Giulia Giordano di Ecco, il think tank che ha commissionato l'indagine insieme con la non profit internazionale More in Common. Per quasi sei intervistati su dieci la transizione ecologica è un buon uso di risorse pubbliche e, di conseguenza,

menta Giordano di Ecco - l'Italia è uno dei Paesi che, in seguito alla pandemia, sembra più diviso e sfiduciato. Dall'altro, è uno di quelli dove la voglia di ripresa, la propensione al cambiamento e il vedere le difficoltà come opportunità sembrano più forti». Del resto, anche la crisi climatica è sempre più grave. A inizio marzo l'Oms ha presentato il rapporto Ipcr su impatti, vulnerabilità e politiche di adattamento al cambiamento climatico. «Ho letto molti report scientifici in vita mia, ma nulla come questo: è un atlante della sofferenza umana e un'accusa schiacciante nei confronti della leadership sull'azione climatica», ha commentato il Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres. Michela Spina, una dei portavoce di Fridays For Future Italia, è sulla stessa lunghezza d'onda: «Le emissioni continuano ad aumentare e

Il clima fa paura Più del Covid

per oltre quattro su dieci va implementata la prima possibile anche perché, ritiene il 37 per cento del campione, porterà a un aumento dei posti di lavoro. I dati sono in linea con quelli di un altro sondaggio, condotto da Swg per l'ambasciata britannica a Roma: tra 2020 e 2021 la percentuale degli italiani che temono il surriscaldamento del Pianeta è rimasta stabile intorno all'85 per cento. «La conoscenza del tema - riprende Giordano - è più matura rispetto ad alcuni anni fa, ma in molti ritengono che la politica non abbia dato al problema l'importanza necessaria». Per il 74 per cento degli italiani il governo non sta facendo abbastanza o non sta facendo proprio nulla per il clima. Per contro, la stragrande maggioranza dei cittadini (82%) dice che, nella sua vita quotidiana, quando può, dovrebbe prendere decisioni che aiutino a proteggere l'ambiente.

«Le emissioni continuano ad aumentare e la risposta italiana non è all'altezza: ciascuno deve fare la sua parte a livello personale, ma servono provvedimenti»

Michela Spina

La maggior parte degli italiani è favorevole a un cambiamento radicale delle proprie abitudini. E questo in maniera anche più spiccata rispetto agli altri cinque Paesi europei in cui è stato condotto il sondaggio (Germania, Spagna, Polonia, Francia e Gran Bretagna), si legge nel report di Ecco.

Ma come, concretamente, potrebbero cambiare queste abitudini? Secondo l'indagine dell'ambasciata britannica, oltre il 60 per cento degli italiani ha ridotto l'uso di articoli usa e getta e considera il consumo energetico un fattore importante nella scelta di un nuovo elettrodomestico; il 38 per cento cerca di usare auto e moto il meno possibile; il 29 ha ridotto o azzerato il consumo di carne. Rispetto all'adozione in futuro di stili di vita maggiormente sostenibili, inoltre, più di nove intervistati su dieci dicono di volersi impegnare per ridurre i rifiuti e quasi otto su dieci si dicono più propensi ad acquistare meno indumenti per ridurre l'impatto ambientale. «Da un lato - com-

la risposta italiana non è all'altezza. Ciascuno deve fare la sua parte a livello personale, ma i provvedimenti dei governi sono centrali», dice. Il movimento fondato da Greta Thunberg invita tutti i cittadini a scendere in piazza il 25 marzo per chiedere misure più efficaci a una classe politica che, si legge in un comunicato, «tuttora sembra totalmente ignara della reale gravità della crisi». Non sono i soli a pensarla così. L'indagine di Ecco conferma uno scollamento tra politica e società civile che, secondo Giordano, «va affrontato».

«Per il 61 per cento degli intervistati nessun partito sta affrontando al meglio la sfida climatica. «Per questo vanno creati dei ponti tra cittadini e istituzioni fatti di trasparenza, monitoraggio, responsabilità. E - ragiona - l'ambiente potrebbe essere una chiave di volta, vista l'attitudine positiva che abbiamo rilevato». Certo, esistono anche dei rischi. Il sondaggio, realizzato lo scorso dicembre, non tiene in considerazione le conseguenze dell'invasione russa in Ucraina e non affronta le eventuali resistenze alla transizione ecologica possibili in certe fasce della popolazione. Eppure le proteste dei gilet gialli in Francia, scoppiate nel 2018 a causa di nuove imposte sui carburanti, sono un ricordo difficile da dimenticare. A maggior ragione oggi, con i prezzi dell'energia in forte aumento da mesi e le conseguenze della crisi ucraina in arrivo. «I dati dell'indagine ci dicono che gli italiani hanno visto la pandemia come un'opportunità di cambiamento. Io mi auguro che possano interpretare anche l'attuale situazione geopolitica allo stesso modo», riflette ancora Giordano.

«Spero che inizi un processo per abbandonare il gas: la transizione ecologica sembra essere messa da parte, invece dobbiamo accelerare»

Giulia Giordano

© IPIROZZI/ESPRESSO

L'inchiesta

Un'indagine di Ecco conferma la preoccupazione degli italiani per il Pianeta
Sei su 10 ritengono la sostenibilità un buon modo di impiegare risorse pubbliche
Ma per gli intervistati il nostro governo non sta facendo abbastanza per l'ambiente
E il 25 marzo «Fridays For Future» torna a scioperare per il surriscaldamento

di **PAOLO RIVA**

La guerra in cima a ogni pensiero e la pandemia che ancora pare in agguato: e al di là di queste due emergenze, anche la preoccupazione degli italiani per la crisi climatica sembra rimanere costante ed elevata. Ma grande sembra anche la loro voglia di cambiamento e la loro disponibilità a impegnarsi. Secondo un recente sondaggio di YouGov, il 45 per cento della popolazione è abbastanza preoccupato dei cambiamenti climatici e il 39 per cento ne è molto preoccupato. «Gli italiani sembrano consapevoli della crisi climatica e dei suoi impatti a livello locale e globale», commenta Giulia Giordano di Ecco, il think tank che ha commissionato l'indagine insieme con la non profit internazionale More in Common. Per quasi sei intervistati su dieci la transizione ecologica è un buon uso di risorse pubbliche e, di conseguenza,

menta Giordano di Ecco - l'Italia è uno dei Paesi che, in seguito alla pandemia, sembra più diviso e sfiduciato. Dall'altro, è uno di quelli dove la voglia di ripresa, la propensione al cambiamento e il vedere le difficoltà come opportunità sembrano più forti». Del resto, anche la crisi climatica è sempre più grave. A inizio marzo l'Onu ha presentato il rapporto Ipcc su impatti, vulnerabilità e politiche di adattamento al cambiamento climatico. «Ho letto molti report scientifici in vita mia, ma nulla come questo: è un atlante della sofferenza umana e un'accusa schiacciante nei confronti delle leadership sull'azione climatica», ha commentato il Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres. Michela Spina, una dei portavoce di Fridays For Future Italia, è sulla stessa lunghezza d'onda: «Le emissioni continuano ad aumentare e

per oltre quattro su dieci va implementata il prima possibile anche perché, ritiene il 37 per cento del campione, porterà a un aumento dei posti di lavoro. I dati sono in linea con quelli di un altro sondaggio, condotto da Swg per l'ambasciata britannica a Roma: tra 2020 e 2021 la percentuale degli italiani che temono il surriscaldamento del Pianeta è rimasta stabile intorno all'85 per cento. «La conoscenza del tema - riprende Giordano - è più matura rispetto ad alcuni anni fa, ma in molti ritengo-

«Le emissioni continuano ad aumentare e la risposta italiana non è all'altezza: ciascuno deve fare la sua parte a livello personale, ma servono provvedimenti»

Michela Spina

no che la politica non abbia dato al problema l'importanza necessaria». Per il 74 per cento degli italiani il governo non sta facendo abbastanza o non sta facendo proprio nulla per il clima. Per contro, la stragrande maggioranza dei cittadini (82%) dice che, nella sua vita quotidiana, quando può, dovrebbe prendere decisioni che aiutino

a proteggere l'ambiente. «La maggior parte degli italiani è favorevole a un cambiamento radicale delle proprie abitudini. E questo in maniera anche più spiccata rispetto agli altri cinque Paesi europei in cui è stato condotto il sondaggio (Germania, Spagna, Polonia, Francia e Gran Bretagna)», si legge nel report di Ecco.

Ma come, concretamente, potrebbero cambiare queste abitudini? Secondo l'indagine dell'ambasciata britannica, oltre il 60 per cento degli italiani ha ridotto l'uso di articoli usa e getta e considera il consumo energetico un fattore importante nella scelta di un nuovo elettrodomestico; il 38 per cento cerca di usare auto e moto il meno possibile; il 29 ha ridotto o azzerato il consumo di carne. Rispetto all'adozione in futuro di stili di vita maggiormente sostenibili, inoltre, più di nove intervistati su dieci dicono di volersi impegnare per ridurre i rifiuti e quasi otto su dieci si dicono più propensi ad acquistare meno indumenti per ridurre l'impatto ambientale. «Da un lato - com-

la risposta italiana non è all'altezza. Ciascuno deve fare la sua parte a livello personale, ma i provvedimenti dei governi sono centrali», dice. Il movimento fondato da Greta Thunberg invita tutti i cittadini a scendere in piazza il 25 marzo per chiedere misure più efficaci a una classe politica che, si legge in un comunicato, «tuttora sembra totalmente ignara della reale gravità della crisi». Non sono i soli a pensarla così. L'indagine di Ecco conferma uno scollamento tra politica e società civile che, secondo Giordano, «va affrontato». Per il 61 per cento degli intervistati nessun partito sta affrontando al meglio la sfida climatica. «Per questo vanno creati dei ponti tra cittadini e istituzioni fatti di trasparenza, monitoraggio, responsabilità. E - ragiona - l'ambiente potrebbe essere una chiave di volta, vista l'attitudine positiva che abbiamo rilevato». Certo, esistono anche dei rischi. Il sondaggio, realizzato lo scorso dicembre, non tiene in considerazione le conseguenze dell'invasione russa in Ucraina e non affronta le eventuali resistenze alla transizione ecologica possibili in certe fasce della popolazione. Eppure le proteste dei gilet gialli in Francia, scoppiate nel 2018 a causa di nuove imposte sui carburanti, sono un ricordo difficile da dimenticare. A maggior ragione oggi, con i prezzi dell'energia in forte aumento da mesi e le conseguenze della crisi ucraina in arrivo. «I dati dell'indagine ci dicono che gli italiani hanno visto la pandemia come un'opportunità di cambiamento. Io mi auguro che possano interpretare anche l'attuale situazione geopolitica allo stesso modo», riflette ancora Giordano. «Spero che inizi un processo per abbandonare il gas, non solo quello russo. In Italia - conclude - sembra che la transizione verde sia stata messa da parte. E, invece, è il momento di accelerare».

«Spero che inizi un processo per abbandonare il gas: la transizione ecologica sembra essere messa da parte, invece dobbiamo accelerare»

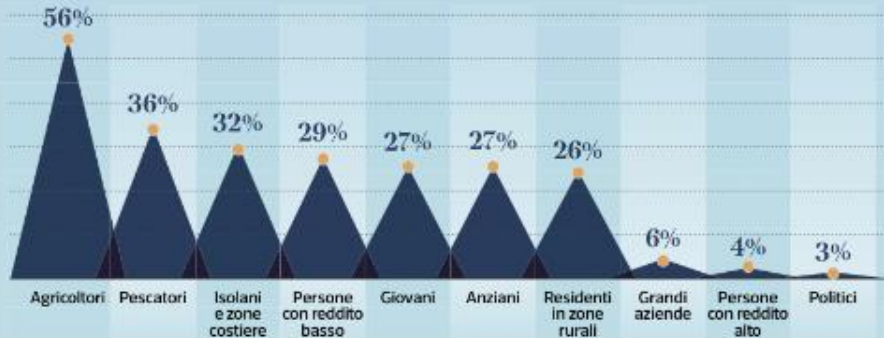
Giulia Giordano

L'APPROCCIO

Quanto sei preoccupato per i cambiamenti climatici?



Quali gruppi sociali prevedi saranno colpiti più duramente dai cambiamenti climatici in Italia?



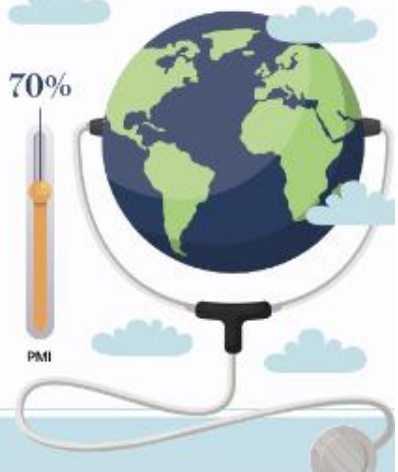
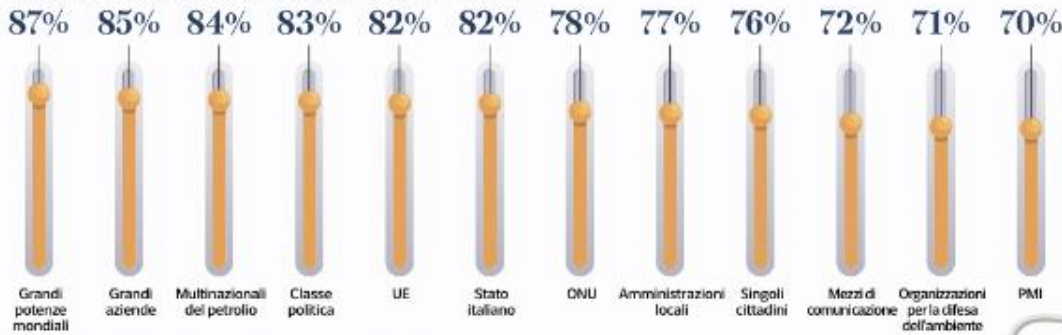
L'IMPEGNO PERSONALE E ISTITUZIONALE

Con quale delle seguenti affermazioni sei maggiormente d'accordo? (% sul totale)



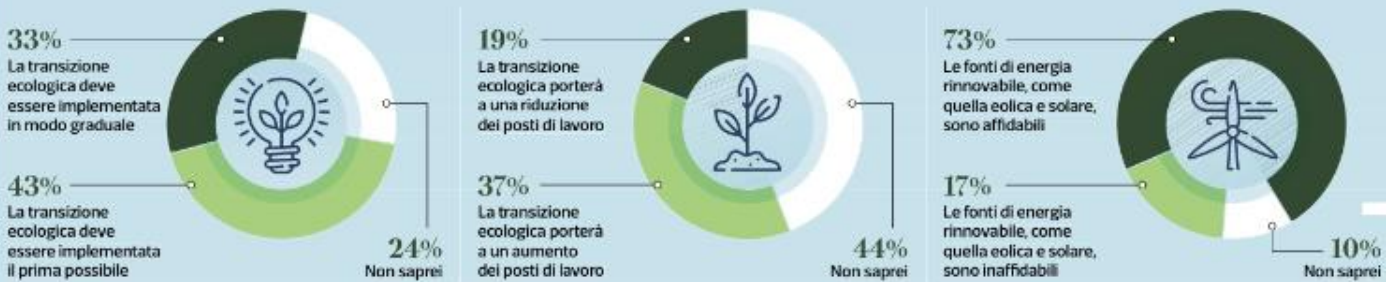
Italiani & Clima

Quanta responsabilità ritieni abbiano i seguenti soggetti?



LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Con quali delle seguenti affermazioni sei maggiormente d'accordo?



Quale approccio ritieni dovrebbe adottare l'Italia riguardo all'uso del gas?



Fonte: ECCO, Mare in Contrasto

Il sondaggio raccoglie le opinioni di circa 2.000 italiani ed è stato eseguito a dicembre 2021

Infografica: Lisa Bovilacqua (J. Ego-Hubi)

